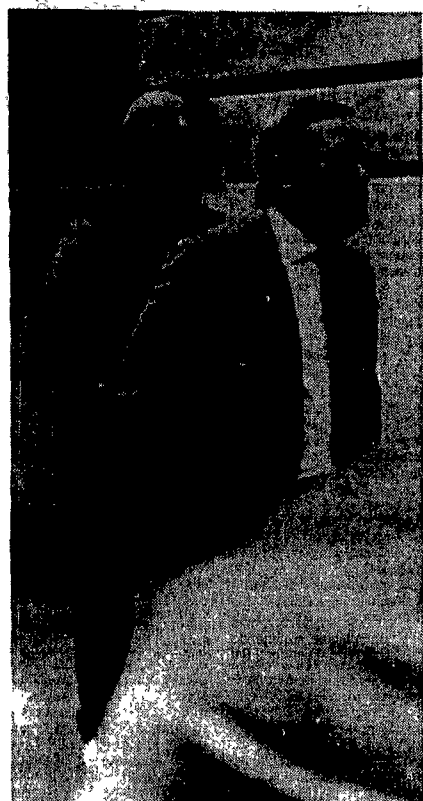


## L'attacco fallito della Piovra

# Agguato dal mare, come in un film

## Falcone deve la vita alla sua scorta



Il giudice Falcone scortato durante i suoi spostamenti

Cinquantotto candelotti di gelatina (quella adoperata per le estrazioni nelle cave) erano destinati da Cosa nostra al giudice Falcone, alla sua famiglia, agli uomini della sua scorta. Sventato in extremis un attentato che avrebbe fatto venir giù abitazioni intere. Luogo ideale scelto dai sicari, il lungomare dell'Addaura, località balneare alle porte di Palermo, in questo periodo già piena di villeggianti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LOBATO

PALERMO. Ci sono andati vicinissimi. La mafia considera ancora Giovanni Falcone il suo nemico principale. E Cosa nostra sa quello che vuole. Da anni cerca di assassinarlo, ed è presumibile che non rinuncerà. Questa volta i killer hanno tentato l'azione a sorpresa, venendo dal mare. Avevano predisposto un piano micidiale, prendendo di mira l'abitazione estiva del magistrato più scortato d'Italia. Speravano di sorprendere fra gli scogli, in costume, disarmato. Il giudice, in estate, ha infatti l'abitudine di iniziare la giornata lavorativa concedendosi una nuotata. Falcone, se oggi è vivo, lo deve al providenziale intuito dei suoi quattro angeli custodi: Gaetano, Angelo, Roberto, Gaspare.

Vediamo come sono andate le cose. Martedì pomeriggio, quando avevano raggiunto l'Addaura per accompagnare il magistrato al suo ufficio, in tribunale, i quattro giovani avevano percorso a piedi lo scivolo che collega la villa alla scogliera. Una routine che questa volta si è rivelata providenziale. Hanno notato subito quel borsone da sub, voluminoso, chiuso, affiancato da una muta, da un paio di pinne. Non hanno pensato al peggio: a quell'ora infatti molti bagnanti frequentano la zona e quella è l'altrezzatura tipica di chi fa immersione. Gli agenti di quel turno (sono una trentina le persone che coprono l'intero arco delle 24 ore) hanno concluso il loro lavoro. A sera Falcone e la moglie si sono rinchiusi alle spalle la porta di casa. La notte è trascorsa tranquilla. Ma ieri mattina, verso le 7, Gaetano, Angelo, Roberto e Gaspare sono tornati sul posto. Senza dir nulla a nessuno, curiosi, convinti che a Palermo fidarsi è bene, non fidarsi è molto meglio. Un momento. E che ci fa an-

che il, nello stesso identico punto, quella strana borsa ora che sono già passate almeno 15 ore? I quattro hanno partecipato a corsi su materiale esplosivo e congegni elettronici a distanza. Non sono dei piovri. Si guardano negli occhi, decidono di intervenire. Sanno che c'è una cosa che non devono fare: sollevare la borsa da terra. Gaspare chiude lentamente la cerniera lampo. Capiscono in un baleno quanto hanno rischiato. Dentro ci sono due voluminosi contenitori collegati da due fili elettrici più che eloquenti. Scatta l'allarme. La zona viene circondata. Falcone viene avvertito. Si levano in volo gli elicotteri. Inizia una spaziosa caccia all'uomo.

Quello è un maledetto congegno che qualcuno con un banalissimo timer può azionare da un momento all'altro in tutta comodità. Scompaiono i primi bagnanti della giornata. Lasciano campo libero agli artificieri. Si riversano in massa agenti e funzionari del commissariato di polizia Mondello, il più vicino. Più tardi gli esperti di sinnescheranno. L'ordigno. Falcone ha visto le valigie, con dentro la trappola mortale. Forse, per un momento, avrà pensato a certe sentenze della Cassazione. Ha stretto

gli occhi impugnando una pistola trovata chissà come. Falcone fece in tempo a sbarare una porta. Ieri, alle 13,30, in perfetto orario sulla sua tabella di marcia, ha varcato i quattro portelloni blindati prima di raggiungere l'uscita. Indossava un abito color crema, appariva sereno. «Dottor Falcone, tutto bene quel che finisce bene?». Ha risposto: «A salvarmi non è stato il caso, ma questi quattro ragazzi che hanno fatto un ottimo lavoro. È la dimostrazione che le scorte non sono un optional superfluo, né tantomeno un'aggressiva forma di status symbol. Sono necessarie, sebbene diano fastidio a qualcuno». C'hi dimenticato a Palermo, appena qualche anno fa, la campagna del giornale cittadino che esprimeva dubbi amletici su scorte, sirene, eccessivo rumore e disturbo della quiete pubblica? Chiedeva semplicemente un po' di silenzio, il garbato *Giornale di Sicilia*. Chissà che rumore avrebbero fatto quei 30 chili di gelatina se i magnifici quattro non avessero messo a repentaglio la loro vita pur di salvare quella di un giudice.

Falcone se ne va nel traffico cittadino scortato da sei allette blindate. A Palermo la vita è meravigliosa.

«È una barbarie che offende tutti i cittadini che sperano in un futuro diverso per questa terra». È il commento di Letizia Battaglia, assessore verde al Comune di Palermo. In un comunicato i verdi del sole che ride osservano che il fallito attentato al giudice evidenzia due cose: la prima è che «chi ha commissionato l'attentato non ha voluto disturbare la campagna elettorale»; la seconda è che l'attentato giunge «nel momento in cui l'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia ha raggiunto il livello più basso».

Achille Occhetto ha inviato un telegramma di solidarietà al giudice Falcone: «Siamo certi che la nuova gravissima intimidazione, non temeremo l'azione di quanti, pur privi di mezzi adeguati e sufficientemente assoggetti, si dedicano quotidianamente alla difesa delle istituzioni democratiche. A tutti coloro e in particolare a lei, caro Falcone, confermo il sostegno e la fiducia più piena dei comunisti italiani».

«È una barbarie che offende tutti i cittadini che sperano in un futuro diverso per questa terra». È il commento di Letizia Battaglia, assessore verde al Comune di Palermo. In un comunicato i verdi del sole che ride osservano che il fallito attentato al giudice evidenzia due cose: la prima è che «chi ha commissionato l'attentato non ha voluto disturbare la campagna elettorale»; la seconda è che l'attentato giunge «nel momento in cui l'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia ha raggiunto il livello più basso».

In una lettera di solidarietà al giudice Giovanni Falcone i giovani comunisti italiani scrivono: «È davvero preoccupante e pericoloso ciò che è accaduto a Palermo. La mafia riapre una sfida spietata contro le forze più impegnate a combatterla... uomini come Falcone - scrivono ancora i giovani della Fgci - non sono soli perché in Sicilia è cresciuta una sensibilità ed un impegno straordinario nello Stato e nella società civile. Di fronte a questa nuova intimidazione va condotta un'azione risolutiva perché tutte le energie siano impegnate a restituire la libertà ad intere aree del Mezzogiorno d'Italia».

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha espresso la solidarietà dell'amministrazione comunale al giudice Falcone e la preoccupazione per «la persistente pericolosità e tracotanza della sfida criminale e mafiosa».

Ecco alcuni dei commenti dei colleghi di Giovanni Falcone appena saputo la notizia dell'attentato fallito: Antonino Palmieri, presidente del tribunale si è detto «stupito» dalla notizia: «La mafia plana - ha commentato - è un fatto gravissimo che dimostra come Falcone continui ad essere nei pensieri della mafia; Alberto Di Pisa, del «pool» antimafia della Procura ha sinteticamente definito l'episodio un brutto segnale; Giuseppe Prinzivalli, presidente di Corte d'assise del terzo, grande processore alla mafia ha dichiarato ai giornalisti di non essere stupefatto: «La nostra è una professione a rischio, dunque bisogna mettere nel conto anche queste cose». Il procuratore generale Vincenzo Palmieri e il consigliere istruttore Antonino Meli hanno preferito non fare commenti perché al momento della sentenza non conoscevano ancora i particolari. Tutti i commenti dei vertici degli uffici giudiziari palermitani sono stati raccolti alla cerimonia per la celebrazione del 21° anniversario della Guardia di Finanza.

GIUSEPPE VITTORI

## Vivere ogni giorno «blindato» per combattere Cosa nostra

Vita blindata e messa sotto chiave, quella di Giovanni Falcone. In nome dello Stato e della nostra Repubblica, naturalmente, ma soprattutto in nome degli onesti stanchi e vilipesi che vorrebbero una Sicilia senza sangue, senza tagli, senza mafia. Una vita da giallo senza fine quella di Falcone? No, soltanto una quotidiana battaglia per battere la «piovra».

## Da Sciascia alle sentenze della Cassazione: le polemiche che indeboliscono l'azione dei magistrati in trincea

# Il lento smembrarsi del pool antimafia

Dai professionisti dell'antimafia alle clamorose sentenze della Cassazione e del giudice Carnevale: una lunga serie di polemiche, spesso roventi, che a conti fatti ottengono l'unico risultato di lasciare indisturbati gli esponenti di Cosa nostra. La mafia è unita. Ha la memoria di un elefante. Soprattutto non si distrae. Si può dire altrettanto di quelle forze che dovrebbero combatterla?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LOBATO

PALERMO. Pessimo segnale, quello dell'Addaura. Ripropone in tutta la drammatica evidenza la centralità della questione mafia. Conferma che esponenti di spicco e affiliati di Cosa nostra non hanno rinunciato a progetti destabilizzanti. Sono eternamente sul punto di compiere una strage, pur di eliminare Giovanni Falcone. Che le cose stiano così, e che in questa affermazione non ci sia retorica, a Palermo lo sanno tutti. Sia quanti guardano con simpatia all'attività antimafia del magistrato, sia

quanti la subiscono in prima persona. Eppure, ed è cronaca dell'ultimo anno, periodicamente si ripropongono polemiche antiscorsiane e controproducenti. Mai come oggi appare decisamente infelice, alla luce di quanto è accaduto e continua purtroppo ad accadere, l'espressione «professionisti dell'antimafia». Pur volendo affrontare problemi reali, Leonardo Sciascia la conò su misura per Paolo Borsellino (oggi procuratore capo a Marsala) e per Leoluca Orlando,

sindaco di Palermo. Era il gennaio '87. Era già iniziato il primo maxiprocesso a Cosa nostra che poi si sarebbe concluso con una raffica di ergastoli. Un articolo di Sciascia, pubblicato dal *Corriere della Sera*, ebbe l'effetto immediato di dare la stura ad un fronte che fino a quel giorno era rimasto silenzioso. Silenzioso, ma pur sempre ostile, al tentativo di un gruppo di investigatori di colmare un vuoto spaventoso. Sciascia ebbe modo di ridimensionare successivamente il significato delle sue parole, dichiarò che alcuni giornali ne avevano volutamente distorto il senso. Ma ormai si era innescato un meccanismo perverso. Così, quando nel luglio '88, con due clamorose interviste a *l'Unità* e a *Repubblica*, il giudice Borsellino denunciò lo smantellamento delle strutture antimafia in Sicilia, si ritrovò solo, improvvisamente nei panni dell'accusato. Anche in quell'occasione, a Palermo, mafiosi e

antimafiosi, onesti o coltisi, sapevano che Borsellino aveva colto nel segno. Le parole del magistrato provocarono l'autorevole intervento del capo dello Stato. Il Cam fu chiamato da Cossiga ad occuparsi tempestivamente del caso Palermo. L'organo di autogoverno dei giudici però non trovò soluzioni unitive. Lacerazioni e spaccature durarono a lungo, in un'estate rovente. Per un momento, in agosto, sembrarono perfino imminenti le dimissioni di Falcone e dei giudici che componevano il «pool» dell'Ufficio istruzione di Palermo. Apparve netta, difficilmente sanabile, la contrapposizione fra Falcone e Antonino Meli, nuovo capo dell'Ufficio istruzione, giunto ad occupare quella poltrona proprio perché - in precedenza - il Cam aveva privilegiato criteri di anzianità piuttosto che di professionalità. Con decisione salomonica Meli venne lasciato al suo posto, ma venne ribadita anche la necessità del

## Da Scaglione a Saetta vent'anni di attentati

PALERMO. La serie degli attentati a magistrati in Sicilia, nel dopoguerra, è aperta il 17 marzo del 1969 dall'omicidio del giudice Agostino Pianta, ucciso il 17 marzo del 1969 da un folto nel tribunale di Nicosia (Enna). Più volte la mafia ha fatto ricorso a tecniche dinamitardie, e in particolare alle autobombe, che già avevano fatto la loro comparsa negli anni Sessanta, durante le prime guerre tra le cosche.

5 maggio 1971. Muore assassinato a Palermo il procuratore della Repubblica Pietro Scaglione, da poco promosso procuratore generale a Lecce. Nell'agguato cade anche l'autista, Antonio Lorusso.

25 settembre 1979. Cesare Terranova, giudice istruttore ed ex deputato della Sinistra indipendente eletto nelle liste del Pci, già vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia, viene ucciso sotto casa a Palermo, insieme al maresciallo di polizia Lenin Mancuso, sua scorta.

6 agosto 1980. Viene assassinato nel centro di Palermo, durante una passeggiata, Gaetano Costa, procuratore della Repubblica.

25 gennaio 1983. A Valderice (Trapani) il sostituto procuratore della Repubblica Giangiacomo Ciaccio Montalto viene ucciso mentre torna a casa in automobile.

29 luglio 1983. Un'automobile con im-

mantenimento delle strutture collegiali che avevano dimostrato di saper funzionare. Un equilibrio però che si reggeva su un'illusione. Giorno dopo giorno, anche per la decisione dei giudici Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte di presentar richiesta per altro incarico, il «pool» finì con lo smembrarsi. Colpi pesanti vennero dai verdetti della Cassazione. Non esiste - ha sentenziato tante volte la Suprema corte - una struttura criminale unitaria, con un disegno unico e che si chiama Cosa nostra. Semmai - e va al giudice Carnevale il merito del *copyright* di un concetto tanto audace - esistono singole «famiglie» mafiose che perseguono autonomamente i loro obiettivi.

Il risultato operativo di queste teorie è semplificato dal clamoroso iter - per fare un solo esempio - dell'inchiesta scaturita dalle confessioni del pentito catanese Calderone, ormai spezzata in ben dodici uffici giudiziari diversi. Notevo-

l'auto della polizia davanti alla villa del giudice

## Chiaromonte (Antimafia) oggi a Palermo

Gerardo Chiaromonte (nella foto) presidente della commissione Antimafia è stato tra le prime persone a mettersi in contatto con il giudice Falcone non appena s'è saputo la notizia dell'attentato. Dopo avere appreso tutti i dettagli del fallito agguato, il senatore Chiaromonte ha inviato un telegramma di solidarietà al giudice. Il presidente della commissione si recherà a Palermo oggi stesso, alla manifestazione promossa dai comunisti siciliani. Un appello a scendere in piazza rivolto a tutti i democratici è stato rivolto dal segretario regionale Folena e da Michele Figuerelli, segretario di Palermo.

## La solidarietà del Pci in un telegramma di Occhetto

«È una barbarie che offende tutti i cittadini che sperano in un futuro diverso per questa terra». È il commento di Letizia Battaglia, assessore verde al Comune di Palermo. In un comunicato i verdi del sole che ride osservano che il fallito attentato al giudice evidenzia due cose: la prima è che «chi ha commissionato l'attentato non ha voluto disturbare la campagna elettorale»; la seconda è che l'attentato giunge «nel momento in cui l'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia ha raggiunto il livello più basso».

## Liste verdi: «È finita la tregua elettorale»

«È una barbarie che offende tutti i cittadini che sperano in un futuro diverso per questa terra». È il commento di Letizia Battaglia, assessore verde al Comune di Palermo. In un comunicato i verdi del sole che ride osservano che il fallito attentato al giudice evidenzia due cose: la prima è che «chi ha commissionato l'attentato non ha voluto disturbare la campagna elettorale»; la seconda è che l'attentato giunge «nel momento in cui l'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia ha raggiunto il livello più basso».

## La Fgci: «Restituire la libertà al Mezzogiorno»

«È una barbarie che offende tutti i cittadini che sperano in un futuro diverso per questa terra». È il commento di Letizia Battaglia, assessore verde al Comune di Palermo. In un comunicato i verdi del sole che ride osservano che il fallito attentato al giudice evidenzia due cose: la prima è che «chi ha commissionato l'attentato non ha voluto disturbare la campagna elettorale»; la seconda è che l'attentato giunge «nel momento in cui l'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia ha raggiunto il livello più basso».

## Orlando: «Criminali non illudetevi Non è solo»

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha espresso la solidarietà dell'amministrazione comunale al giudice Falcone e la preoccupazione per «la persistente pericolosità e tracotanza della sfida criminale e mafiosa».

## I giudici palermitani tra turbamento e silenzio

Ecco alcuni dei commenti dei colleghi di Giovanni Falcone appena saputo la notizia dell'attentato fallito: Antonino Palmieri, presidente del tribunale si è detto «stupito» dalla notizia: «La mafia plana - ha commentato - è un fatto gravissimo che dimostra come Falcone continui ad essere nei pensieri della mafia; Alberto Di Pisa, del «pool» antimafia della Procura ha sinteticamente definito l'episodio un brutto segnale; Giuseppe Prinzivalli, presidente di Corte d'assise del terzo, grande processore alla mafia ha dichiarato ai giornalisti di non essere stupefatto: «La nostra è una professione a rischio, dunque bisogna mettere nel conto anche queste cose». Il procuratore generale Vincenzo Palmieri e il consigliere istruttore Antonino Meli hanno preferito non fare commenti perché al momento della sentenza non conoscevano ancora i particolari. Tutti i commenti dei vertici degli uffici giudiziari palermitani sono stati raccolti alla cerimonia per la celebrazione del 21° anniversario della Guardia di Finanza.

## Giuseppe Vittori